

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

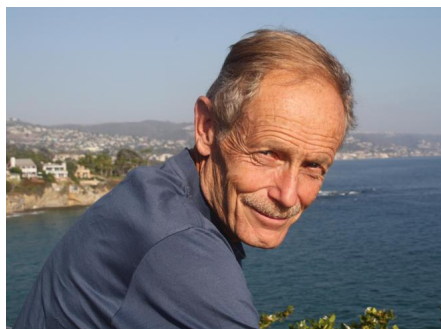
INTERVISTA

Erri De Luca: «Dal carcere si evade con un libro. La scrittura non deve lasciare alla pena l'ultima parola»

Lo scrittore napoletano si racconta in vista della finale del Premio Goliarda Sapienza, il concorso letterario nato nel 2011 e rivolto ai detenuti: «In carcere l'attività lavorativa dovrebbe essere consentita a chiunque lo desideri, come anche un accesso normale agli studi. Sono beni preziosi che infondono dignità e responsabilità»

di SILVIA MOROSI

di Silvia Morosi



Erri De Luca

Leggere è libertà. «Una persona in prigione, quando si mette un libro davanti agli occhi, cancella le sbarre e le porte blindate, tutta la cella intorno, riesce a far superare gli ostacoli, a far “evadere”, una parola altrimenti impronunciabile in prigione perché a senso unico e senza virgolette. La lettura in carcere è uno strumento che riesce a sospendere — per un momento — la pena, e far raccontare e scrivere, ai più “coraggiosi”, anche dei torti

commessi o subiti, delle proprie vicende personali e anche delle ingiustizie». Così Erri De Luca, anche quest'anno tra i relatori della premiazione del Goliarda Sapienza (promossa e organizzata da InVerso Onlus con il sostegno di SIAE – Società Italiana degli Autori ed Editori, e curata dalla [giornalista Antonella Bolelli Ferrera, qui intervistata lo scorso anno](#)), che si tiene il 9 maggio a Torino, racconta al *Corriere della Sera* il valore della scrittura per i detenuti. Madrina, anche quest'anno, Dacia Maraini.

LA PAZIENZA E IL CORAGGIO (OLTRE LE SBARRE) Una manifestazione nata nel 2001, l'unico concorso in Italia dedicato alla popolazione detenuta che affianca ai finalisti grandi scrittori e artisti nelle vesti di tutor, alla quale lo scrittore napoletano partecipa ormai da diversi anni. «Apprezzo la possibilità di provare vicinanza veloce e profonda per uomini di pazienza e di coraggio, virtù scarse all'esterno», spiega l'autore. In carcere scrivere «è una forma di evasione legale. Per un prigioniero riguarda le lettere, che dalla prigionia e dai campi di concentramento (per i quali consiglia la lettura di *I racconti della Kolimà* di Varlan Shalamov che «trasmettono tenacia») sono stati una potente forma letteraria del Novecento», continua De Luca. «Si può scrivere per dare uno sfogo alla pressione interna, ma nei racconti scritti nelle varie edizioni del premio ho potuto leggere di più, la tensione verso una forma narrativa, perché il premio ha stimolato il racconto di storie vere ed estreme, che parlano della nostra narrativa e nella nostra vita». Quando le persone in carcere scrivono, «scrivono di loro, della loro esperienza, di quel che hanno conosciuto. Per questo hanno una presa diretta sul lettore molto più forte, almeno per me lettore, di quella di chi inventa storie, elaborando personaggi e trame».

IL TEMA DELLA FOLLIA Per questa edizione speciale dal titolo «Malafollia» è stata costituita una factory creativa formata da alcuni degli autori (detenuti e qualche ex detenuto) che si sono

Offerta speciale del mese: 4 settimane gratis poi €1(€2,49) a settimana
e leggi illimitatamente tutti gli articoli

ABBONATI ORA

nella scrittura
iali. Ne sono

emerge storie spiazzanti, di grande forza comunicativa, che trasportano il lettore nei luoghi più misteriosi della mente umana. I racconti saranno pubblicati in un libro dall'omonimo titolo «Malafollia – Racconti dal carcere», edito da Giulio Perrone Editore, i cui proventi contribuiranno alla realizzazione di progetti in favore della cultura della legalità.

LA PENA NON È L'ULTIMA PAROLA Queste iniziative fanno circolare nuovo ossigeno dentro le mura: «Per molti detenuti la scrittura è anche un atto di isolamento. Molti di quelli conosciuti rinunciavano all'aria e al cortile per poter restare soli a scrivere. Certo — chiarisce l'autore — è un atto rischioso, specie dentro una comunità forzata perché taglia la comunicazione. Un atto individuale che può essere malinteso dagli altri compagni di pena, perché il carcere non è una scuola di scrittura. Ma la scrittura ha il compito di non lasciare alla pena l'ultima parola», ha chiarito. Quello che manca — forse — «sono racconti al femminile. Le donne in prigione cercano di conservare gesti domestici, curano la cella, si danno una mano e si isolano meno degli uomini».

MURA PERMEABILI E parlando del futuro della politica carceraria, fa sue le parole cantate da Joan Baez nel 1972 per i detenuti del carcere di Sing Sing : «*We gonna raze, raze the prisons to the ground*», «Noi raderemo, raderemo le prigioni al suolo». Parole che «ci ricordano che il carcere è una segregazione, e a lungo è stata una segregazione da tutto il resto della società. Attività come questo premio hanno reso più porose le mura della prigione, più permeabili a quello che accade fuori, facendo conoscere quello che succede dentro».

LAVORO E STUDIO STRUMENTI DI DIGNITÀ Uno dei fini del carcere dovrebbe essere quello rieducativo (come previsto dall'articolo 27 comma 3 della Costituzione «le pene devono tendere alla rieducazione del condannato», ndr), dovrebbe prevedere un percorso di reinserimento, ma in alcuni casi si rivela essere una punizione che non produce cambiamento. Come adempiere a questa missione? «In carcere l'attività lavorativa dovrebbe essere consentita a chiunque lo desideri, come anche un accesso normale agli studi. Sono beni preziosi che infondono dignità e responsabilità in chi sconta una pena», conclude De Luca E rispetto alle nuove generazioni e al rispetto che hanno per l'altro, inteso anche come povero, detenuto, migrante in cerca di una nuova vita, «credo nella gioventù del mondo: dove essa brulica, s'infervora, dilaga. Da noi i giovani sono demograficamente in inferiorità numerica e psicologica nei confronti di adulti e anziani. Credo in una gioventù Europea».



4 maggio 2019 (modifica il 4 maggio 2019 | 10:07)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da

Offerta speciale del mese: 4 settimane **gratis** poi €1(€2,40) a settimana
e leggi **illimitatamente** tutti gli articoli

ABBONATI ORA